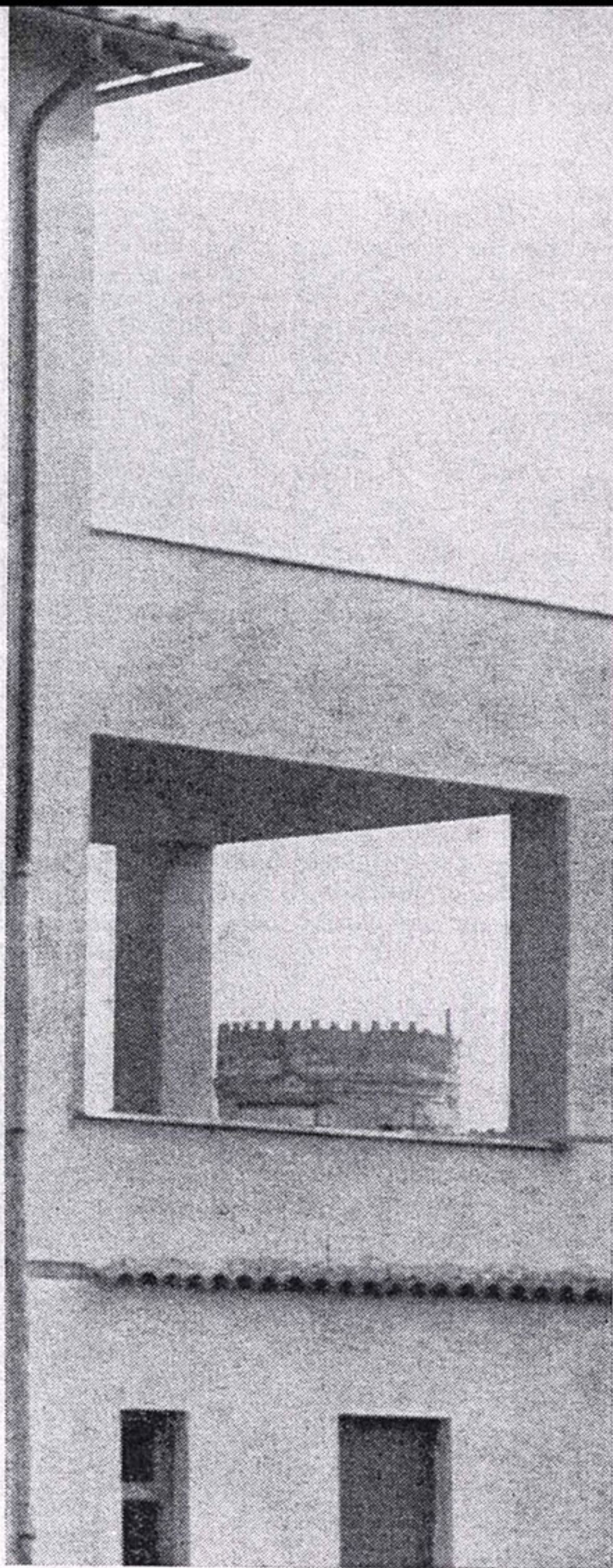




Ancora un appello per la Via Appia

Sett. '63

Più ancora che un dovere, consideriamo quasi come un diritto quello di associarci alla coraggiosa campagna, promossa dall'amico Antonio Cederna, in difesa della Via Appia Antica.

Tale privilegio ci viene dall'aver sempre sentito di essere, nella nostra qualità di architetti moderni, i continuatori della tradizione, non solo col rinnovarla creando, ma con l'assumerne i valori culturali, interpretarli, mantenerli veri.

Noi desideriamo che la Via Appia Antica non venga manomessa dai vampiri perchè la consideriamo un monumento unitario, dove per le sue particolarissime condizioni ambientali, (le quali possono ben restare lontane da influenze esterne) la natura e l'arte hanno realizzato un mirabile equilibrio.

Non corrompere la Via Appia Antica, non significa certo che vogliamo mummificare le nostre città in nome d'un formalismo culturalista altrettanto bolso di quello modernista.

Questo è bene precisare, a scanso di malevoli equivoci, affinché non si pensi, neppure per un'istante, che traverso questo caso specifico, ci siamo alleati ai negatori dell'arte (antica o moderna che sia).

E. N. R.

La Via Appia Antica sta diventando una qualsiasi strada di città, e tra qualche anno la Tomba di Cecilia Metella sarà uno sporco rudere in mezzo a una nuova, squallida periferia.

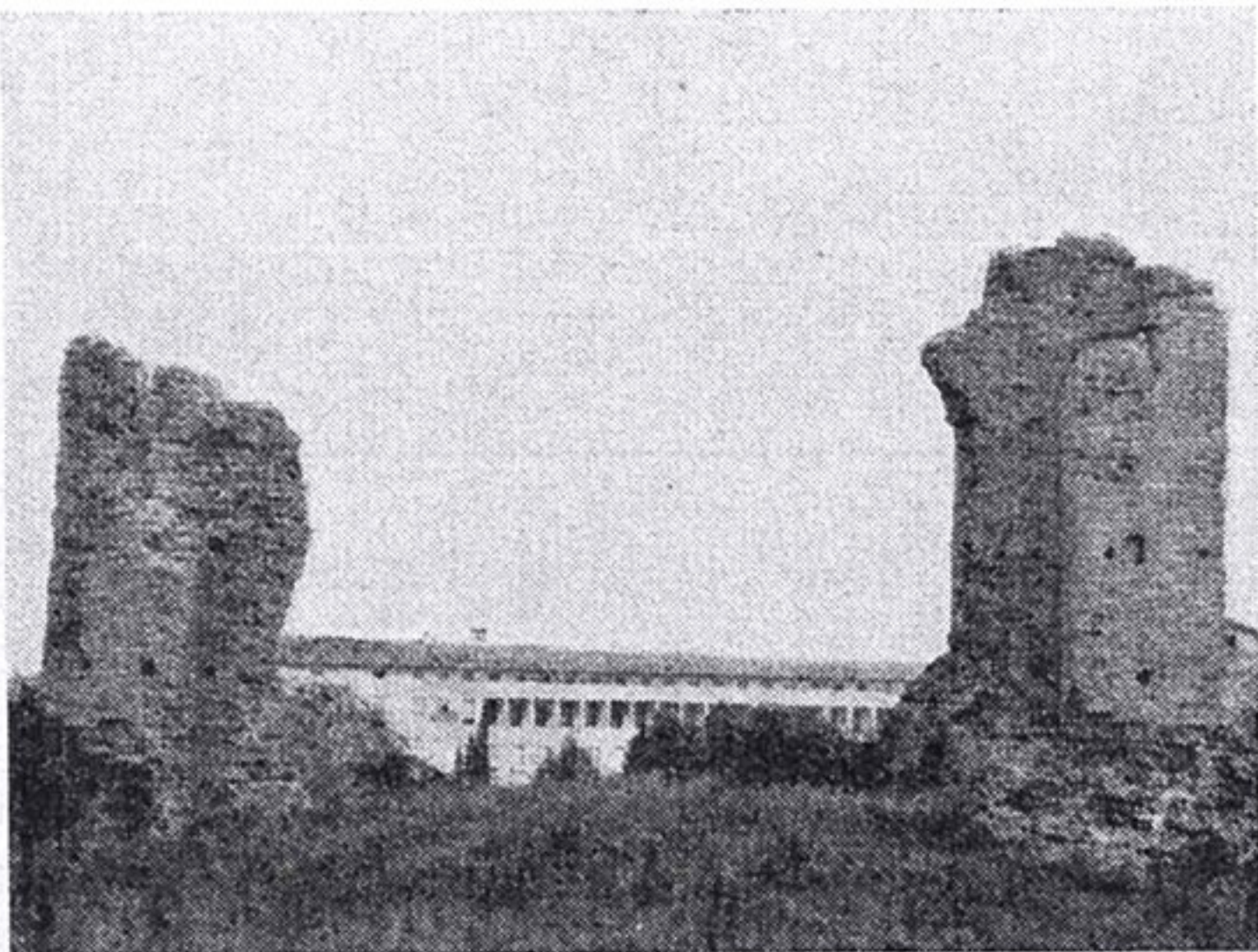
Oggi, nei primi sei chilometri della Via Appia Antica, tra Porta S. Sebastiano e i resti grandiosi della villa romana dei Quintili, possiamo contare una settantina di nuovi villini, palazzi, palazzine. A occidente del *Domine quo vadis?* la campagna è stata spianata, i vecchi casali demoliti e un quartiere di una quarantina di edifici sta sorgendo: sono già installati i primi due distributori di benzina. Più avanti, nel tratto più famoso della Via, accanto alla chiesa di S. Sebastiano, accanto al Circo di Massenzio, accanto alla Tomba di Cecilia Metella, tra questa e le vie di Tor Carbone - Erode Attico, oltre il quinto chilometro, si addensa la massa principale delle nuove costruzioni, bastarde, tirolesi, svizzere, indescrivibili. La rovina della Via Appia Antica si completa con la miserabile anonima borgata sorta a casaccio tra l'Appia Antica e l'Appia Pignatelli, e sarà definitiva quando quest'ultima, com'è previsto, verrà allargata, costruita ai lati e sventrata verso Roma, cancellando dalla faccia della terra gli ultimi resti della campagna romana a sud di Roma.

La Via Appia Antica è ormai attraversata da nuove strade, è cintata per centinaia di metri da nuovi muri fatti di frantumi di pietre antiche, nuove larghe strade di traffico la scavalcheranno trasformandola in galleria: la Via Appia Antica sta diventando il corridoio di scolo dei nuovi quartieri che le vanno sorgendo accanto. Sul corpo maciullato della Via Appia Antica si chinano tuttavia i vecchi sventratori di Roma, e ancora farneticano di strade di circoscrizione, di anelli, di se-

mianelli, di trasversali, di parallele, di sterminati rettilinei, infine di parchi pubblici per nascondere ai ciechi lo sfacelo.

La rovina della Via Appia Antica è il risultato del barbaro principio, caro a sventratori e a speculatori di ogni razza, di « adeguare », sventrandola, una città antica « alle esigenze della vita moderna ». Il piano regolatore del '31 volle adeguare il centro di Roma alle esigenze dell'era fascista, e riuscì soltanto a distruggerne una parte. Nel '36 si volle adeguare Roma a capitale di un impero; coll'invenzione dell'E 42 la si spinse violentemente verso il mare, e si segnò la sorte della campagna romana: la Via Appia Antica veniva « inserita nello sviluppo della città futura protesa al mare », veniva cioè presa in mezzo tra l'E 42 e i quartieri sud orientali nel loro caotico sviluppo verso i Colli. Intorno ad essa cadevano automaticamente tutti i vincoli di rispetto: le settanta case di oggi sono il frutto tardivo dell'urbanistica mussoliniana. In assenza di un piano regolatore modernamente ispirato, l'espansione a macchia d'olio continua.

La Via Appia Antica, nel suo tratto di quindici chilometri dalle Mura Aureliane alle Frattocchie, dove confluisce nell'Appia Nuova, era la spina dorsale della campagna romana a sud di Roma, limitata a occidente dalle vie Ardeatina e Laurentina, e a oriente dalla stupenda valle della Caffarella, dalla Via Appia Pignatelli e dall'Appia Nuova. Il segreto della sua immensa bellezza, esaltata da tutti gli uomini di talento del mondo, era ovviamente il deserto, il silenzio, la solitudine, l'orizzonte infinito: integrità della Via Appia Antica equivalente a integrità della campagna romana ai suoi lati; qualunque paese civile non avrebbe esitato a salvarla con un adeguato piano paesistico. Le autorità si sono in-



vece limitate a prescrivere che le nuove costruzioni siano « intonate all'antico casale romano », che siano coperte con tegole usate, che sorgano a 150 metri più uno dal tracciato della Via: anziché impedire qualunque costruzione, si è dunque incoraggiato il falso antico, poi si è cercato di mimetizzarle, e infine si è distrutto per sempre l'ambiente, il decoro, la prospettiva dei monumenti della Via, esattamente all'opposto di quanto dispone l'articolo 21 della legge 1939 sulla protezione delle cose d'arte. La rovina della Via Appia Antica è il frutto della debolezza e dell'impreparazione delle autorità preposte alla tutela del nostro patrimonio artistico.

Oggi che settanta edifici sono sorti ai lati della Via Appia Antica (in parte, si badi, interamente illegali) i ministri di due ministeri hanno firmato un decreto che definisce vagamente « di notevole interesse pubblico » la Via Appia Antica, ben guardandosi dal proporre qualunque provvedimento che metta fine all'attuale disastroso stato di cose. Secondo lo stesso decreto il complesso monumentale della Via Appia Antica è considerato importante solo perché « godibile dalla Via Appia Nuova »: la rovina della Via Appia Antica è frutto della concezione fatua, decorativa e scenografica dell'urbanistica, cara a tutti gli sventratori di Roma.

La mancanza di idee in materia di piano regolatore ha avuto come naturale conseguenza il trionfo della speculazione privata: proprietari di

fondi, mercanti di aree, società immobiliari, ecc., hanno da un pezzo strappato, anche sul fronte dell'Appia Antica, l'iniziativa agli organi statali e comunali. Scaduti i Parioli, oggi una nuova fauna di privilegiati abita la Via Appia; attrici, diplomatici e suore missionarie, aggrappati come cimici (l'espressione è di Corrado Alvaro) ai ruderi antichi: dietro ad essi sono corsi i poveri, contenti anche di una baracca, pur di imitare i ricchi. La rovina della Via Appia Antica è un esemplare prodotto dell'età sudicia e sfarzosa in cui ci è dato vivere.

La sospensione di tutti i lavori in corso, il ritiro di tutte le licenze di costruzione, la demolizione delle opere sorte abusivamente, il riconoscimento del « rispetto assoluto » per tutta la Via Appia Antica e una vastissima zona di campagna ai lati, sono le misure che si impongono con urgenza disperata. Occorre saldare un circolo spezzato: gli architetti, gli urbanisti, i tecnici intelligenti debbono associarsi finalmente con gli uomini della cultura viva, scrittori, artisti, studiosi di problemi economici, politici, sociali (archeologi e storici dell'arte sono da un pezzo perduti dietro ai loro inani soliloqui), per arginare e arrestare il macello della Via Appia Antica. Si tratta di salvare le povere reliquie di Roma, si tratta di salvare ciò che resta del nostro patrimonio artistico, unico nostro motivo di gloria davanti al mondo. O rinunciamo per sempre a crederci persone civili.

Antonio Cederna



Notiziario: la X Triennale

Riceviamo dalla X Triennale la seguente nota:

« La partecipazione estera si profila più che soddisfacente. Hanno già comunicato la loro adesione ufficiale l'Olanda (Commissario, Architetto Prof. G. H. M. Holt), la Germania Occidentale (Commissario, Sig.ra Mia Seeger; Allestitore, Architetto Eirmann), l'Austria (Commissario, Prof. Max Fellerer; Allestitore, Architetto Oswald Haerdtl), e i seguenti Paesi i cui rispettivi Commissari sono in corso di nomina: Svizzera, Irlanda, Stato d'Israele, Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca. L'adesione ufficiale è inoltre promessa dall'Argentina, dal Giappone e dal Messico.

Per la partecipazione degli Stati Uniti, l'Ambasciatore del Governo di Washington a Roma ha dato le migliori assicurazioni: questa partecipazione, che si sta organizzando nelle forme speciali contemplate dalla legislazione federale, costituirà una vasta, esauriente documentazione dell'attività nordamericana nel

campo di quelle arti che hanno nella Triennale di Milano le loro più autorevoli assise e il loro più alto portavoce.

Dell'Inghilterra — dove l'architetto Marco Zanuso della Giunta Tecnica Esecutiva ha preso contatti e accordi conclusivi con Associazioni, architetti, artisti, scuole, ditte di costruzione e arredamento, etc. — si può prevedere la partecipazione più forte ed efficace.

Del Brasile, su basi organizzative in corso di studio fra la Triennale e personalità e istituti brasiliani, si avrà una partecipazione collettiva di sicura rappresentatività e forza documentaria.

Altre numerose adesioni ufficiali sono in corso di studio, tra le quali quelle della Spagna, e per più d'una di esse la definizione è da considerarsi imminente.

Mentre il lavoro di preparazione e l'elaborazione dei progetti definitivi procede alacremente e rapidamente, si provvede alla scelta delle commissioni ed alla assegnazione de-

gli incarichi per le diverse sezioni. Con la restaurazione di un principio al tempo stesso logico, morale e amministrativo già seguito nel passato, questi incarichi saranno onorifici. I titolari avranno naturalmente diritto al rimborso delle spese, ma è in uno spirito di alleanza che artisti, tecnici ed esperti — riconoscendo nella Triennale una forza ed un'autorità al servizio di una causa comune — sono invitati a dare la loro collaborazione.

Nell'interesse del lavoro organizzativo, la Giunta Tecnica Esecutiva ha stabilito di riservare una delle sue numerose riunioni settimanali ai contatti con quanti possono essere interessati a conferire con essa per motivi di collaborazione: essi potranno rivolgersi alla Giunta tutti i venerdì, dalle 8,30 alle 11,30, nella sede della Triennale al Palazzo dell'Arte.

L'influenza della Triennale avrà — in coincidenza con la sua Decima manifestazione — un effetto e un

riconoscimento che, pur essendo « fisicamente » di una portata esclusivamente milanese, ha moralmente un significato generale tale da interessare artisti, tecnici e pubblico di tutte le città e di tutti i Paesi.

È infatti in vista e in occasione della Decima Triennale, che il Comune di Milano ha deciso di procedere in collaborazione con essa alla riforma viaria e alla nuova sistemazione del Parco, dove la Triennale ha la propria sede e dove nella sua manifestazione 1954 organizzerà varie mostre. Una delle quali (la Mostra del Fiore e del Giardino) ha tra i suoi intendimenti principali la valorizzazione razionale ed estetica della floricultura e del giardinaggio nel quadro dell'Urbanistica, come *Architettura del Verde*.

La decisione del Comune di Milano è una felice dimostrazione dell'influenza e del peso che la causa delle arti può esercitarle anche nell'organizzazione tecnica della vita di una città ».